venerdì 1 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 177
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

I milioni sono 128: sono tanti ma non bastano ancora...

Al 30 luglio la sottoscrizione aveva raggiunto i 128 milioni; se tutto va bene finiamo il mese con un «passivo» di oltre venti milioni rispetto all'obiettivo massimo. In altri momenti non saremmo stati scontenti di aver raccolto, nel giro di tre mesi, circa 130 milioni, quasi un milione e mezzo al giorno. Ma oggi ci troviamo in una situazione molto particolare in cui scontiamo i costi dell'avvio del giornale, il non ancora scaduto termine per ottenere i benefici della nuova legge sulla stampa. Abbiamo perciò bisogno di tutti i soldi richiesti. I venti milioni in meno significano impossibilità di pagare certe cambiali, gli stipendi della redazione etc. Occorre perciò proseguire lo sforzo anche nel mese di agosto. I compagni che vanno in vacanza non se ne dimentichino: ci sono molte iniziative che si possono prendere, anche con poco impegno, stando in un campeggio ecc. Contiamo ancora una volta sulle capacità dei compagni.

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 30 luglio:

Dalle sezioni [29/7]	**614.000**
Dal conto corrente postale [29/7]	**60.000**
Dalle sezioni [30/7]	**1.188.500**
Dal conto corrente postale [30/7]	**250.000**
Totale	**2.112.500**
Totale precedente	**125.947.680**
TOTALE COMPLESSIVO	**128.060.180**

Idillio turbato: che guastafeste questi operai...

I compagni meno giovani ricordano come nel 1953 la clamorosa vittoria elettorale delle sinistre contro la «legge truffa» non fu seguita da una pronta offensiva proletaria sul terreno sociale ma, al contrario, dallo scatenamento dei padroni nelle fabbriche.

Oggi la situazione è diversa e più avanzata ma ci sembra opportuno richiamare l'attenzione sui pericoli di un'ondata di trionfalismo per le bandiere rosse che idealmente sventolano sulle città conquistate dalle sinistre. È legittimo rallegrarsi per il vento che spira nella direzione giusta, per la crisi democristiana che si aggrava di giorno in giorno, per le prospettive più favorevoli che le amministrazioni comunali e regionali di sinistra possono offrire alle masse popolari. Ma sarebbe gravissimo farsi prendere dalla «vertigine dei successi» perdendo di vista quel che sta accadendo e quel che si prepara sul terreno sociale.

L'attacco all'occupazione è diventato violentissimo e provocatorio. Non passa omai giorno senza che nelle grandi fabbriche di Milano non si annuncino in una forma o nell'altra licenziamenti e cassa integrazione. Il caso dell'Innocenti è il più clamoroso perchè si pretende di imporre la smobilitazione dell'intera fabbrica cominciando con 1.700 licenziamenti; ma le cronache sindacali portano anche i nomi dell'Alfa, della Pirelli, della Borletti e così via. Se questo accade a Mialno, e nelle grandi fabbriche, immaginiamoci come grandina nelle piccole e medie fabbriche disseminate nelle zone in cui la classe operaia è meno concentrata, meno organizzata e, quindi, con minori capacità di risposta. Del resto la cifra dei lavoratori in cassa integrazione- una forma camuffata di disoccupazione- continua a crescere in modo selvaggio.

Nelle zone dove anche negli anni di maggiore sviluppo economico la disoccupazione era fenomeno di massa, tutto questo si accompagna all'incessante aumento dei prezzi e delle tariffe determinando situazioni materialmente insostenibili. La rapina della Sip, il nuovo minacciato aumento del prezzo del pane a Roma sono soltanto due momenti particolarmente odiosi dell'attacco durissimo che ormai da tre anni, prima con la scusa degli sceicchi, poi senza scusa alcuna, la borghesia conduce contro le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Il persistere della crisi economica che, anzi, per molti versi si va aggravando, determinerà un'ulteriore pressione padronale per scaricare ogni prezzo sulla classe operaia. Di qui il carattere probabilmente anticipatore della terroristica decisione presa dall'Innocenti.

Questa lunga premessa ci era necessaria per tornare ad esaminare le recenti dichiarazioni di Umberto Agnelli e di Giorgio Amendola. Questi ha rilasciato l'ormai tradizionale intervista estiva in cui, come un disco rotto che ripete sempre la stessa parola, ribadisce che il Pci ha fretta di andare al governo (o quantomeno nell'area di governo): per tentare di trovare migliori accoglienze nei reali detentori del potere, Amendola si abbandona ad uno scoperto riconoscimento del diritto padronale di licenziare e ristrutturare. Per farlo ha scelto la settimana in cui l'Innocenti ha scatenato l'offensiva che sappiamo. Dal canto suo Umberto Agnelli è pieno di riconoscimenti della serietà e «responsabilità» del Pci, dichiara che la Fiat a Torino è disposta a collaborare con il sindaco comunista Novelli (e, anzi, dice: *«quel che oggi ci spaventa è un'altra cosa: che non riusciamo a identificare delle differenze nei programmi e nei metodi fra loro e noi. Ci sarà pure qualche punto di contrasto fra classe borghese e classe operaia...»*), ma poi tira fuori gli artigli quando passa a trattare dei problemi dello scontro in fabbrica. Ecco allora il signor padrone prendersela con gli operai che scioperano troppo, che non si lasciano «ristrutturare» a suo piacere. E fin qui si tratta di un discorso scontato e abituale, ma Umberto Agnelli va ben oltre attaccando con asprezza i quadri intermedi del sindacato come «extraparlamentari» irresponsabili che stanno «ancora vivendo l'esperienza folle dell'autunno caldo». È nei sindacati - afferma Umberto Agnelli - «che si annidano persone con la testa da extraparlamentari. In questo modo la ripresa sarà impossibile».

In queste dichiarazioni c'è tutto il nodo della situazione italiana. La politica revisionista del Pci è giunta ormai ad uno stadio tale da renderla accettabile alla parte decisiva del padronato ma al tempo stesso il livello di forza e combattività raggiunto dalla classe operaia e la persistenza della crisi economica, rendono impraticabile il cambio della guardia nel governo e un profondo ricambio nella gestione del potere politico. Infatti, pur senza nulla concedere alle tesi grossolane di chi riduce la presa del Pci sulla classe operaia ad un puro fatto organizzativo e sostiene l'ormai raggiunta piena autonomia del proletariato, si deve convenire che nessun vertice riformista, nè di partito nè di sindacato, è oggi in grado di assicurare il padronato per quanto riguarda il controllo del comportamento operaio. La collera che traspare dalle parole di Umberto Agnelli altro non è che la consapevolezza di una impotenza padronale; del resto anche le lotte alla Fiat di giugno e di luglio hanno confermato che la spinta alla lotta nasce proprio nel cuore della produzione, nella fabbrica, organizzandosi spesso in modo autonomo e trascinando in molte situazioni anche i sindacati.

Si illude Umberto Agnelli se pensa che con una certa epurazione anti-extraparlamentare nei sindacati sia possibile spezzare ogni cordone ombelicale tra lotte autonome della classe operaia e organizzazioni sindacali in modo da far disperdere in mille rivoli la combattività del proletariato. Grazie anche alla tenacia del nostro lavoro e del lavoro dell'intera sinistra rivoluzionaria, non siamo più nella situazione difficile che vedeva presenti soltanto base operaia combattiva ma disorganizzata e vertici frenanti. Oggi l'autonomia operaia ha raggiunto un elevato stadio di organizzazione e riesce ad influenzare la linea di condotta anche di quanti si propongono di imbrigliarla.

Al di la delle dichiarazioni melliflue, delle aperture diplomatiche, delle strizzate d'occhio, i padroni si preparano allo scontro e, anzi, già lo portano avanti. E' per questo che l'*Osservatore della domenica*, portavoce del Vaticano, torna ad ingerirsi nella situazione italiana per dire che oggi esiste una sola discriminante, quella che divide chi ritiene «indispensabile una esperienza comunista» e chi «non si rassegna». Il giornale vaticano non manca di attaccare i sindacati accusandoli di «collateralismo».

Silverio Corvisieri

È nato il coordinamento nazionale dei sottufficiali dell'aeronautica militare

L'annuncio è stato fatto a Milano nel corso di una conferenza stampa organizzata alla camera del lavoro - Le «stellette» vogliono scendere in piazza accanto ai lavoratori nella prossima stagione contrattuale - Fermento tra gli ufficiali dell'aeroporto di Linate

Milano, 31

Un sottufficiale dell'Aeronautica Militare intervenendo ieri sera alla conferenza stampa indetta dal Coordinamento dei soldati democratici di Milano e Provincia alla camera del lavoro, ha detto che il movimento dei sottufficiali non è affatto in riflusso ma sta soltanto rinserrando le file ed allargando la base organizzativa ha ribadito la matrice politica, non rivendicativa, delle lotte dei sottufficiali, e che «le stellette» vogliono lottare e scendere in piazza nella prossima stagione contrattuale accanto alla classe operaia. Poco prima della conferenza stampa era terminata un'importante riunione di sottufficiali del Nord - erano presenti delegati di tutte le basi e aeroporti - e del Centro Italia nella quale è stato deciso la costituzione di un Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Aeronautica e l'apertura a Milano di una sezione del Comitato nazionale per la difesa dei diritti civili e politici dei militari, costituitosi recentemente a Roma.

La conferenza stampa a cui hanno partecipato un centinaio di militari fra soldati e sottufficiali, era stata decisa domenica scorsa nel quadro di un programma per combattere la tendenza delle gerarchie militari a confinare nell'isolamento e nel silenzio tutto quanto sta accadendo nelle caserme.

Si è trattato quindi di una iniziativa molto importante per gli obiettivi di lotta delineati da soldati e sottufficiali e come primo momento di unità delle componenti che stanno lottando all'interno dele Forze Armate.

Il radicamento a livello nazionale del movimento dei sottufficiali, la risposta e repressiva dei comandi alle proteste organizzate da sottufficiali e soldati il disorientamento delle gerarchie di fronte all'esplosione delle lotte dopo il 15 giugno sono stati gli argomenti più toccati negli interventi «Il fatto che i sottufficiali dell'Aeronautica siano venuti alla ribalta solo in questi ultimi tempi - ha detto fra l'altro un sergente di Milano non deve far dimenticare che già dal 1969 sulla spinta delle lotte operaie si è sviluppata tra i graduati dell'Aeronautica una presa di coscienza democratica, cui ha contribuito da un lato lo smascheramento del ruolo dei fascisti quali difensori delle

SEGUE A PAG. 2

SOLDATI. Una foto ormai «storica» che sintetizza la crescita del movimento.

Un figlio di Gioia alla Provincia di Palermo

«La Dc è un partito che si rinnova», «faremo piazza pulita di tutti i notabili», «chiunque ha più di tre mandati all'attivo non potrà più presentarsi alle elezioni», Fanfani tuonava così a pochi giorni dal 15 giugno. Il disegno di costruzione di un blocco d'ordine passava anche attraverso queste forme di demagogia e poi Fanfani aveva anche in mente un tornaconto personale: far fuori un po' di esponenti delle altre componenti a vantaggio dei suoi.

All'ultimo momento, su richiesta di uno dei suoi fedelissimi, il chiacchierato Gioia, ha dovuto modificare la norma nel senso di consentire i passaggi da un ente all'altro, ed è così che due padrini Ernesto di Fresco e Marcantonio Bellomare sono passati dal Palazzo delle Aquile (comune di Palermo) a quello della provincia.

Hanno mantenuto gli artigli però se da l'altro ieri sera il primo di loro è stato nominato con un colpo a sorpresa presidente della amministrazione provinciale.

Ernesto di Fresco, 46 anni, gestore di sale cinematografiche, è un uomo di Giovanni Gioia e la sua esclusione dalle liste comunali, oltre che per ragioni di anzianità politica, era stata determinata dall'uso spregiudicato che aveva fatto dell'assessorato alla finanza locale (si mormora di una definizione di favore delle pendenze per alcuni capi-cosca in grado di garantirgli un certo quantitativo di voti).

Questa ricomparsa al vertice della provincia è però sconcertante per altri motivi. Fino a 3 ore prima il candidato era il presidente uscente Giovanni Celauro, ma poi i fanfaniani si sono incaponiti ed hanno imposto il loro candidato prima alle altre correnti e poi a Psdi e Pri.

A Palermo c'è ora chi dice che si tratta solo del primo colpo: il prossimo sarebbe la sostituzione di Marchello alla carica di sindaco. È la vendetta per aver silurato Ciancimino.

Voto di sinistra per eleggere il sindaco a Milano

La candidatura di Aldo Aniasi da parte del Psi chiede il consenso delle forze popolari Rinviata a settembre la giunta di Monza

Con la sua ultima dichiarazione di «indisponibilità» assoluta a un governo cittadino che comprenda la partecipazione del Pci, la Dc milanese si è per così dire messa «a riposo».

Indisposta e incurabile, la Dc uscirà con tutta probabilità dalla scena, nonostante i ripetuti e solerti incitamenti alla realizzazione del compromesso storico a livello cittadino, da parte del Pci.

Mentre scriviamo è in corso la prima riunione del consiglio comunale che dovrebbe vedere la riconferma di Aniasi a sindaco della città. I voti di sinistra (Pci, Psi e Dp) garantiscono ad Aniasi 40 voti. Nelle prime due votazioni, che richiedono la maggioranza assoluta (cinquanta per cento più uno e quindi 41 voti) essi non sono sufficienti a garantire l'elezione del sindaco, se tutti i consiglieri nuovi eletti (che sono 80) sono presenti.

Alla terza votazione, nella quale basta la maggioranza relativa, sono invece sufficienti.

Se è vero che dalla nomina del sindaco, possono uscire le premesse per una nuova maggioranza di sinistra nel governo della città, non tutte le carte sono state ancora giocate per la formazione di questa «giunta difficile», che pare nascere sotto la stella dell'incertezza e degli equilibri più instabili.

Il comitato direttivo cittadino del Psdi, ha in questi giorni votato con 17 voti di consenso su 29, e quindi con l'astensione di dodici rappresentanti, il documento della direzione nazionale che indicava come linea politica il rifiuto di qualsiasi connubio con il Pci. Se questo vuol dire che, sul mercato, la posizione del Psdi lascia prevedere qualche spaccatura, i giochi sono fatti.

Sabato mattina si terrà una nuova riunione, e questa volta sarà quella definitiva, del consiglio comunale.

Fino ad allora si succederanno le febbrili consultazioni dei vari gruppi politici, che dovranno, finalmente, concludere le trattative.

Una giunta di sinistra a Milano fa parte, come la sconfitta a livello nazionale del governo democristiano, della logica e della realtà delle cose.

Una logica e una realtà difficili da ingoiare, nonostante il provato trasformismo democristiano, e difficili da gestire per i partiti di sinistra che devono formare la nuova maggioranza.

Tutto rinviato a settembre invece per il consiglio comunale di Monza (20 Dc, 15 Pci, 6 Psi, 1 Dp, 2 Pri, 3 Psdi, 1 Pli, 2 Msi). Come è noto nei giorni scorsi si era ventilata l'ipotesi di una giunta laica caratterizzata a sinistra dopo il crollo del monocolore dc avvenuto il 15 giugno (il monocolore durava dal '70).

Si era persino giunti alla stesura di un documento comune tra Pci, Psi, Pri e Psdi con l'appoggio anche di Dp ma l'altro ieri sera si sono sentiti i primi segni del contrattacco democristiano.

I socialdemocratici, cui era stato prospettato il posto di sindaco, si sono presentati alla riunione cominciando a parlare della natura popolare della Dc e della necessità di non tagliarla fuori. Era successo che nei giorni scorsi si sono accavallati interventi da Roma, pressione della Dc e tante promesse di sottogoverno.

I. F.

Tutti in fabbrica alla fine agosto per difendere l'occupazione

Per respingere la soluzione padronale di uscire dalla «crisi» - Dopo Innocenti, Alfa, Pirelli anche la Borletti pretende la riduzione di orario da agosto a novembre - Incontri con il governo

I problemi riguardanti la difesa dei livelli occupazionali continuano ad essere al centro dell'attenzione e degli interessi per centinaia di migliaia di lavoratori. E' di ieri la notizia che su iniziativa della giunta regionale della Lombardia si è svolto un incontro tra amministratori pubblici, rappresentanti sindacali e del padronato per affrontare il problema della difesa del posto di lavoro, gravemente minacciato in questi ultimi giorni di luglio in città e provincia. Le notizie sull'andamento della produzione e dell'occupazione per quanto riguarda la Lombardia sono particolarmente gravi: nel primo semestre di quest'anno le ore di cassa integrazione concesse hanno raggiunto la cifra di oltre 41 milioni, mentre nello stesso periodo dello scorso anno tale cifra ammontava a circa otto milioni. Ciò che dimostra chiaramente quale sia la strategia padronale per uscire dalla «crisi»: privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite! E non è soltanto una strategia delle multinazionali, come vorrebbero farci credere: Percy Plant può permettersi di mandare a casa 1700 lavoratori dell'Innocenti perchè sa di poter contare sulla «solidarietà» del padronato nostrano (Assolombarda e Confindustria in testa) e sulla sostanziale comprensione del governo italiano.

Del resto nonostante le assicurazioni date ieri in sede di vertice alla regione Lombardia da parte dei padroni, sul fatto che non sarebbero state portate avanti «iniziative unilaterali che abbiano incidenze negative sulla occupazione», tali assicurazioni

SEGUE A PAG. 4

MILANO. Si è svolto ieri dalle 9 del mattino il presidio delle fabbriche occupate ed in lotta in P.le Accursio. Tra queste l'Alfa, la Crouzet, la Ctv, l'Imperial, la Fargas, l'Elettronvideo ed altre. Il presidio è terminato con una assemblea pubblica sul problema dell'occupazione e della preparazione delle prossime scadenze contrattuali.

Milano: si raccolgono le bollette del telefono

Con l'arrivo delle bollette del telefono è partita anche a Milano la lotta per l'autoriduzione.

La raccolta delle bollette deve essere centralizzata nella sede di Democrazia Proletaria, *in via Tadino n. 6, tel. 220179/206546*, dove è garantita la presenza dei compagni tutti i giorni dalle 17.30 alle 20. La centralizzazione in via Tadino è necessaria per evitare dispersioni in questo periodo di ferie, durante il quale diversi Comitati di quartiere trovano qualche difficoltà a funzionare.

A pagina 2 una intervista a due esponenti del movimento dei sottufficiali del centro-sud con un appello alle forze politiche e sindacali. Di nuovo in piazza a settembre

Forte aumento a Roma del prezzo del pane

Dopo l'aumento del prezzo del pane comune (la famosa michetta) a Milano nei giorni scorsi, è la volta della «ciriola» il pane più popolare della capitale.

La ciriola, prodotta con farina O in pezzatura da 100 grammi rischia di passare dalle attuali 240 lire al chilo a 297 lire se l'Aima assicurerà ai fornai assegnazioni di farina a prezzo agevolato. In caso contrario il prezzo della «ciriola» potrà salire addirittura a 345 lire. Ma l'aumento potrebbe toccare anche quei tipi di pane che finora erano stati fuori dal listino calmierato: anche per questi si parla di un aumento di 30/40 lire al chilo, in quanto i panificatori romani lamenterebbero un forte aumento dei costi di produzione.

DALL'INTERNO

No al codice militare Si al sindacato nelle F.A. Saremo ancora in piazza

Il movimento dei sottufficiali democratici del centro Italia rivolge un invito alle forze politiche e sindacali dalle colonne del nostro quotidiano - Come è nato il movimento e come si è organizzato - Una critica al Pci che sembra privilegiare gli «autonomi»

Il Coordinamento dei sottufficiali democratici-centro Italia è nato il 22 giugno scorso, quando ha organizzato la prima manifestazione dei sottufficiali romani dell'aeronautica.

A quella manifestazione, la prima, parteciparono soltanto una sessantina di sottufficiali, ma a quella successiva, il 29 giugno, c'erano duemila sottufficiali. E c'era anche il Sid che, al termine di una grossolana provocazione arrestò il sergente Giuseppe Sotgiu, poi condannato con la condizionale a due anni dal Tribunale militare per «ingiuria aggravata». Se qualcuno pensava che il movimento dei sottufficiali avrebbe subito una battuta d'arresto si è sbagliato: ora gli obiettivi della lotta sono stati messi ulteriormente a fuoco, è stata rafforzata l'organizzazione, ci si è dati delle scadenze precise.

Il Quotidiano dei lavoratori ha intervistato due sottufficiali del Coordinamento sottufficiali democratici-centro Italia. Per comprensibili motivi di sicurezza nell'intervista sono citati con nomi di comodo.

SOLDATI DI LEVA. A pugno chiuso nei campi delle «esercitazioni» invernali, come a pugno chiuso nelle piazze.

D.: Com'è nata la vostra organizzazione?

Gianni.: I sottufficiali sono stati sempre trascurati soprattutto a livello dei diritti civili. I diritti civili sono stati la molla che ha portato in piazza i sottufficiali.Quanti eravamo, quanti siamo, questo non saprei nemmeno dirlo, perchè in certi momenti ci siamo mossi quasi tutti, almeno qui a Roma. Noi sottufficiali, come i soldati, eravamo e siamo soggetti a delle costrizioni disciplinari e penali che ledono quella democrazia di cui si parla tanto. Siamo stati soprattutto noi giovani, arrivati dopo l'ondata di protesta operaia e studentesca del '68, a scendere in piazza. I marescialli e i sergenti maggiori anziani non sono scesi in piazza, questa volta . Abbiamo voluto portare un vento nuovo nelle caserme.

Mario: Il regolamento di disciplina ci permetteva varie strade, ma tutte per vie gerarchiche. Noi le abbiamo provate , ma le porte erano sempre chiuse. Adesso si parla sempre più di porte aperte, lo stesso generale Mura, direttore generale del personale militare, in un intervista rilasciata ad un giornale dice che la sua porta è stata sempre aperta. Eppure, c'è il caso di un sottufficiale punito qualche tempo fa proprio perchè aveva cercato di vedere cosa c'era dietro quella porta.

D.: Quali sono i vostri obiettivi?

Gianni: Il nostro primo obiettivo, dopo mesi di sensibilizzazione (all'inizio abbiamo anche detto che avremmo tirato in ballo soprattutto il trattamento economico, ma poi c'è stata una divaricazione, perchè chi pensava solo ai soldi si è accontentato di quello che ha detto Forlani), è il sindacato delle Forze Armate..

Non vogliamo il paternalismo dei nostri generali e dei nostri colonnelli, come non vogliamo la difesa d'ufficio di queste teste di legno. In poche parole: vogliamo essere noi a curare i nostri interessi, avanzamento, Cassa sottufficiali, leggi inerenti il nostro stato, tutto ciò deve esser discusso con nostre rappresentanze, perchè vogliamo che in ogni Commissione e sede decisionale ci siano nostri delegati. Per capire il perchè basta un esempio: la Cassa sottufficiali è gestita da generali e colonnelli; c'è un solo maresciallo che non ha nemmeno il diritto di voto.

Mario.: Ci battiamo anche per l'abolizione delle costrizioni penali e disciplinari che vietano democrazia e diritti civili nelle Forze Armate Questo vuol dire abrogazione dei Tribunali militari, revisione del Regolamento di disciplina e abolizione del Codice Penale Militare in tempo di pace. Il Regolamento è ancora quello del 1848, quello di Carlo Alberto, ed il Codice Penale militare è quello del 1870. Nel 1946, con la Repubblica, venne approntato un nuovo regolamento che ricalcava in massima parte il vecchio e venne detto che entro un anno sarebbe stato ratificato dal Parlamento, ma poi passò come decreto presidenziale. Adesso è stato presentato alle Commissioni del Senato e della Camera, che dovrebbero approvarlo, il regolamento di Forlani. Noi diciamo che il Regolamento deve passare in seguito ad una discussione parlamentare.

D.: Quali sono le vostre rivendicazioni normative ed economiche?

Gianni: Il sessanta per cento dei sottufficiali dell'Aeronautica è diplomato, il trentacinque addirittura laureato; la nostra è una carriera ad alta qualificazione, tipica della carriera di concetto. Vogliamo un trattamento economico adeguato alle nostre mansioni (io ho lavorato alla torre di controllo di Fiumicino sette anni e dopo sette anni sono arrivato a prendere al massimo 190 mila lire) ed al costo della vita. Non possiamo andare avanti con una tredicesima di 64 mila lire e con una parte pensionabile solo del quaranta per cento del già misero stipendio base di 98 mila lire.

Mario: Poi c'è il problema dell'assistenza. Non possiamo nemmeno ammalarci, perchè una volta ammalati riceviamo soltanto tre quinti dello stipendio base e dopo un mese l'Enpas non ci dà più i soldi. E c'è la questione dell'avanzamento. A me ci sono voluti dodici anni per diventare sergente maggiore e adesso, dopo diciassette anni di servizio, ancora non sono maresciallo, pur essendo al limite della maturazione per l'avanzamento. Non solo, ma siccome si diventa marescialli solo per «vacanza organico», cioè perchè alcuni muoiono e altri vanno in pensione, e da qui al 1986 si creeranno soltanto tremila nuovi posti, dei diciottomila aspiranti marescialli in questo periodo solo seimila potranno diventarlo. Per questo vogliamo lo sganciamento dello stipendio dall'avanzamento.

D.: Quali sono le prossime scadenze di lotta dei sottufficiali?

Gianni: Ai primi di settembre, in coincidenza con la riapertura del Parlamento e la ripresa del lavoro delle commissioni scenderemo nuovamente in piazza. Questa volta chiederemo l'appoggio dei sindacati e di tutte le forze politiche, escluso il Msi. Perchè sappiamo che, soltanto a partire da un'unità tra chi è in divisa e chi no, tra esercito e popolo, può progredire la democrazia. Noi chiediamo a chi vuole appoggiarci di essere vigile contro provocazioni fasciste interne ed esterne ed essere pronto a manifestare con noi ai primi di settembre. Ricordiamoci che sino a 60 anni siamo tutti militari, soggetti a quel Codice Penale Militare che vogliamo abolire.

D.: Fra i sottufficiali c'è chi si è opposto al vostro movimento?

Gianni: Dobbiamo combattere anche contro un fronte interno, quello dei cosiddetti «autonomi», che dopo aver preso quanto ha offerto Forlani se ne sono andati dandosi questa etichetta di «autonomi» ed hanno boicottato le nostre manifestazioni, dicendo che soltanto una sparuta minoranza continuava la battaglia. Gli «autonomi» dicono che noi facciamo politica, ma sono loro che per trent'anni hanno fatto la politica del paraocchi.

D.: Quali sono i vostri rapporti con le forze politiche?

Mario: Ci hanno dato un sacco di etichette, tutte sbagliate: lo dimostra il fatto che nessun uomo politico si è sentito in dovere di procurare un avvocato al nostro compagno Giuseppe Sotgiu, arrestato dopo una provocazione fascista. Il fatto stesso di muoversi, però, significa prendere una posizione politica, democratica e antifascista. Anche per questo ci siamo chiamati Coordinamento dei sottufficiali democratici. Comunque, ci troviamo in una strana situazione: ci muoviamo in una certa ottica politica e ci troviamo davanti alla chiusura di chi avrebbe tutto l'interesse ad appoggiarci. Il Pci, ad esempio, ha dato più credito agli «autonomi» che a noi, e poi ha affermato che il regolamento di disciplina proposto da Forlani conterrebbe delle «novità».

D.: Quali sono i vostri rapporti con i sindacati?

Gianni: Attraverso il Quotidiano dei lavoratori vorremmo rivolgere un appello alle forze sindacali perchè finalmente ci diano quegli appuntamenti promessi da tempo e sinora purtroppo mancati, non per colpa nostra.

Intervista a cura di Stefano Cercato

A quattro pagine

Dal numero del 26-7 il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

Militari in assemblea a Bassano del Grappa

L'iniziativa era promossa da Ao, Pdup, Pci e Psi - Gli obiettivi del movimento dei soldati

Bassano del Grappa, 31

Oltre duecento persone, fra cui un centinaio di militari in prevalenza soldati, hanno partecipato lunedì scorso ad una importante assemblea pubblica sul codice militare e il regolamento di disciplina, indetta unitariamente dalle forze politiche locali, Avanguardia Operaia, Pdup, Pci e Psi. Un grosso successo, dunque, di partecipazione e di pubblico su un argomento più che mai all'ordine del giorno dopo le mobilitazioni dei sottufficiali democratici e dei soldati in tutta Italia, che a Bassano ha trovato il suo apice alla caserma «Monte Grappa». Qui, da tempo, i militari si stanno organizzando nel Movimento Democratico dei soldati e, più recentemente, in quello dei Sottufficiali Democratici.

All'assemblea sono intervenuti il compagno Pellizzari (Pci) della Commissione Difesa della Camera, Trezza del Psi e l'avvocato Canestrini. Il significato politico della manifestazione si è incentrato però nelle prese di posizione dei militari della «Monte Grappa» e nella relazione di Canestrini. Gli interventi dei rappresentanti del Pci e del Psi non si sono discostati invece dal generico impegno di democratizzazione delle Forze Armate e di una altrettanto generica autocritica per essersi troppo spesso «dimenticati» dei soldati di leva.

In apertura della manifestazione sono stati letti due comunicati, uno dei soldati e uno dei sottufficiali della «Monte Grappa». Nel primo si ripropongono all'attenzione delle forze politiche i contenuti della piattaforma di lotta su cui da tempo il movimento si sta battendo, cioè il diritto all'organizzazione democratica all'interno della caserma, l'abolizione del codice militare di pace, del regolamento di disciplina e dei tribunali militari, garanzie igienico-sanitarie-alimentari ed utilizzo gratuito delle attrezzature sanitarie civili, licenza mensile garantita per tutti di almeno cinque giorni, trasporti gratuiti e aumento della decade, unificazioni delle mense in caserma, liberazione di soldati incarcerati e denunciati per aver dimostrato la loro fede democratica ed antifascista.

Dal canto loro, i sottufficiali, dopo aver sottolineato che le loro lotte «non sono come qualcuno vorrebbe far credere di carattere meramente rivendicativo, salariale o di semplice solidarietà ai colleghi democratici denunciati e processati ultimamente», si ribadisce «il rifiuto del contenuto fascista e anticostituzionale del Codice e del Regolamento, non si accettano le innovazioni solo formali del nuovo regolamento presentato dal ministro Forlani alla Commissione Difesa, si esigono le definizioni dei rapporti di lavoro analoghi a quelli di un qualsiasi lavoratore alle dipendenze dello stato, con tutti i diritti sindacali e politici» e si chiedono -infine- miglioramenti normativi ed economici.

La caserma Monte Grappa di Bassano ha una lunga tradizione di lotta che risale al 1969, segnata da una svolta significativa nel settembre del 1973 quando tutti i soldati si astennero contemporaneamente dal rancio per protestare contro le inutili esercitazioni, faticosissime, e contro la disciplina soffocante esercitata dagli ufficiali (la Monte Grappa era considerata fino a poco tempo fa caserma «punitiva»).

È stato soprattutto nel corso di quest'anno che il movimento dei soldati alla Monte Grappa ha portato allo scoperto il patrimonio di esperienze accumulate negli anni precedenti, cercando un collegamento con la realtà politica fuori dalla caserma e interessandosi attivamente a quanto succedeva fuori (il 28 maggio scorso anniversario della strage di Brescia fu osservato un minuto di silenzio).

Su questa spinta di lotta si è innestata anche qui la protesta dei sottufficiali democratici che il 5 luglio scorso hanno rifiutato il rancio in maniera compatta (la seconda caserma dell'esercito a livello nazionale dove è scoppiata la protesta).

Rauti conferma i finanziamenti dalla Difesa

Catanzaro, 31

Stamattina Pino Rauti, indiziato per la strage di piazza Fontana, è stato nuovamente interrogato dai magistrati di Catanzaro che conducono il supplemento di inchiesta sulla strage di Stato.

Rauti era stato interrogato per otto ore anche ieri. Si sa che ha confermato di avere ricevuto due milioni di lire dall'ex capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Henke, a scopo risarcimento danni per il ritiro dell'opuscolo golpista da lui redatto con il titolo «Le mani rosse sulle forze armate». Rauti ha anche affermato che il libretto non venne ritirato dalla circolazione, contrariamente a quanto affermano gli allora responsabili dello stato maggiore, ma distribuito regolarmente.

MATURITÀ
Troppi bocciati a Verona

Verona, 31

A Verona una sola commissione al Liceo Classico Superiore «Maffei» ha decretato 13 non maturi su 57 ossia quasi il 25% dei candidati delle classi III F e III Dona Mazza sez. unica, mentre sempre nelle altre 3 commissioni sono stati promossi tutti i 185 candidati.

Il fatto clamoroso di questa commissione, ripropone all'attenzione di tutti il problema degli esami di maturità. Proprio nell'anno in cui sono entrati in vigore i Decreti Delegati e Malfatti ha iniziato la campagna di «Democratizzazione» della scuola si permette ancora che i professori facciano il bello e cattivo tempo.

Ancora una volta a Verona si è visto che ad essere capiti sono coloro colpevoli solamente di sostenere le proprie opinioni, e non a caso tra i bocciati risultano esserci studenti che durante l'anno hanno partecipato alla agitazione del movimento degli studenti.

GIUNTE
A Biella sindaco democristiano

Il democristiano Franco Borri Brunetto è stato riconfermato sindaco di Biella a capo di una giunta tripartita composta da Dc, Psi, e Pri, con l'appoggio esterno del Psdi.

La precedente giunta di Biella, uno dei massimi centri industriali tessili nazionali, era un centro sinistra organico che non è stato possibile riattivare a causa del rifiuto socialdemocratico.

La carica di vice sindaco è stata attribuita al socialista Franco Bielli.

BRESCIA OGGI
Solidarietà con il quotidiano

Il comitato di redazione, il consiglio di fabbrica e il comitato di difesa della testata di «Brescia-oggi» hanno diffuso un comunicato in cui informano tra l'altro che «squadre di volontari si sono affiancati ieri notte ai redattori e ai tipografi per la distribuzione del quotidiano gestito dai dipendenti dopo la richiesta di fallimento della società editrice». «Nessuna risposta» - prosegue il comunicato è frattanto venuta da parte della società «Nuova diffusione» che distribuisce in provincia tutta la stampa locale e nazionale ad esclusione di Brescia-Oggi. Pressioni sono in atto da parte degli organismi sindacali di aziende editoriali per ottenere l'inserimento nei normali canali di distribuzione... Per sopperire alla mancanza di liquidi è stata aperta una sottoscrizione.

TUTI
Si cercano i complici

Dopo l'arresto di Mario Tuti, gli investigatori cercano di identificare gli «amici» che lo hanno aiutato in questi mesi di latitanza. Il dott. Pappalardo, che come sostituto procuratore della repubblica ha formalizzato l'inchiesta, è partito per le ferie e ha lasciato la direzione delle indagini al giudice istruttore Renato Santillo. Le indagini si muovono anche sul materiale sequestrato dalla magistratura francese nell'appartamento in cui l'assassino viveva insieme all'amica francese.

Anche se l'organizzazione alla quale il Tuti apparteneva non lo aiutava più, è certo che il fascista poteva contare su amici toscani, in grado di procurargli documenti falsi denaro e protezioni di vario genere. Dopo la denuncia per favoreggiamento di Mauro Tommei, e Marco Affatigato, ancora latitanti, le ricerche sono indirizzate nelle zone di Pisa e Livorno dove il Tuti ha di recente soggiornato.

INCIDENTI
Folgorati due operai

Matera, 31

Ieri a Pisticci un elettricista di 20 anni Francesco Coscia dipendente di una ditta appaltatrice è morto folgorato da una scarica nello stabilimento petrolchimico dell'Anic. Ogni soccorso dei compagni di lavoro è risultato vano.

Palermo, 31

Fortunato Scaletta di 52 anni è morto folgorato nella cabina di comando di una gru che stava collaudando. L'uomo era padre di quattro figli. La magistratura e l'Ispettorato del Lavoro hanno aperto un'inchiesta.

JANNUZZI
La lite continua

I legali del giornalista Lino Jannuzzi hanno depositato nella cancelleria della sezione lavoro della Pretura di Roma i motivi addotti contro il provvedimento di sospensione deciso dall'Espresso.

Come è noto Jannuzzi è stato allontanato dalla redazione dopo che era stato fatto il suo nome nell'inchiesta giudiziaria su Sindona. Gli avvocati di Jannuzzi, Pino De Cataldo, Oreste Flammini e Minuto dichiarano «priva di ogni consistenza giuridica la pretesa della società» editrice dell'Espresso.

I legali del settimanale hanno ribattutto che la decisione di sospensione è stata presa non «in funzione di particolari vicende del rapporto di lavoro, ma di uno stato di necessità in cui il giornale è venuto a trovarsi al di fuori della volontà di entrambe le parti, ma che impone, fin quando questa situazione non sarà chiarita, taluni adattamenti nella gestione del giornale.»

Un articolo vaticano ci riporta al 1948: è ora di finirla!

A Paolo VI° l'unità sindacale è rimasta sul gozzo e non gli va bene nemmeno la strategia al ribasso del Pci - Guai a toccare i governi - Consumata la scissione tra i dorotei si svelano i retroscena tra Rumor e Bisaglia

Il dibattito politico, dopo la chiusura interlocutoria del consiglio nazionale democristiano, giace in attesa che i processi di modifica dei rapporti di forza si ripercuotono fino in fondo a livello di enti locali.

Oggi sarà la volta di Milano, di una giunta cioè che è in grado di porre immediatamente in discussione gli equilibri politici a livello governativo. La Dc era partita compatta dai basisti a Fanfani nel chiedere la testa del sindaco Psi e ora rischia di trovarsi estromessa dalla principale amministrazione d'Italia.

In un clima di questo genere si registrano i colpi di coda della impostazione fanfaniana sconfitta il 15 giugno, attualmente in fase di ripensamento, che si esprime nella veste dell'organo di stampa vaticano, l'Osservatore della Domenica.

Nell'articolo si rilancia tutto il solito schema quarantottesco senza mediazioni: ci sono i resistenti e i fatalisti (Psi) della avanzata comunista mentre *«diviene sempre più frequente e scoperta da parte dei dirigenti della Cgil l'affermazione che i lavoratori sono disponibili per i sacrifici che la situazione economica richiede se si vuole risalire la china, a patto però che possano "fidarsi" della guida politica. Si accentua perciò una pressione politico-sindacale, in perfetto collateralismo col partito comunista e, anzi, con una distribuzione delle parti che sembra abile, in quanto il Pci intento a pescare nell'acquario dei ceti medi, si muove con cautela borghese, ad evitare accentuazioni proletarie che potrebbero spaventare»*. La nota si conclude con un invito alla Dc a perseverare sulla via della contrapposizione al Pci come unica garanzia della sua unità.

Ma se in certi ambienti si pensa alle catacombe, tra i dorotei si è registrato un minimo di dialettica di potere, ovviamente!. La riunione tenutasi ieri l'altro ha dovuto confrontarsi con l'estromissione del gruppo dal vertice del partito e con la scissione di Rumor.

A questo punto non ci sono più dubbi, il ministro degli esteri, assente dalla riunione perchè impegnato nella conferenza di Helsinki, intenderebbe dar vita ad una nuova aggregazione all'interno della Dc.

Si parla di un nuovo tandem Moro-Rumor che dal punto di vista della ispirazione politica sarebbe ovviamente monopolizzato dal presidente del consiglio, mentre sul piano dei feudi potrebbe contare su quella parte di potere doroteo che Rumor è riuscito a conservarsi in Veneto contro gli arrembaggi della tecnocrazia bisagliana.

Allo stadio attuale non si parla ancora di una vera e propria corrente, Rumor non ne avrebbe la forza da solo e come Moro sembra puntare più su un ruolo di leadership morale: i due cavalli (presidenza del consiglio e segreteria del partito) di una eventuale apertura al Psi? Il giudizio di Rumor sulle correnti è stato espresso in una intervista all'inviato di Paese Sera: *«Non sembrano più nemmeno l'espressione delle posizioni di alcuni leaders storici, ma unicamente coacervo di interessi di gruppo»*. Il ministro degli esteri ne ha ben d'onde: la definizione sintetizza la storia della sua espropriazione dalla leadership in Veneto. E il fatto è confermato da un uomo della sua organizzazione. È il pianto degli sconfitti: *«Rumor si è schifato di certi metodi. Non ne può più di certe bande dorotee. Da tempo 'Toni' tesseva la tela per conquistare la seggiola di primo uomo della Dc. La frana del 15 giugno gli è sembrata una occasione buona. Così prima ha tentato di mettere in crisi il governo, poi come piede di porco (l'immagine è efficace, ndr.) ha usato Piccoli, già del resto predestinato ad essere bruciato. Bisaglia tenta insomma di assumere la leadership del gruppo doroteo ma non ce la farà»*.

C.C.

Soldato arrestato alla caserma Ponzio di Roma

Aveva protestato per una punizione giudicata troppo grave - Gravissimi soprusi degli ufficiali che lo hanno denunciato

SEGUE DA PAG. 1

forze armate e della polizia (sono stati ricordati a questo proposito le stragi degli ultimi anni, l'uccisione dell'agente Marino a Milano nel 1973 la catena di vittime di sinistra degli ultimi mesi ndr) e dall'altro l'acuirsi delle contraddizioni relative alle impossibili condizioni di vita (il 20% dei sottufficiali studia il 50% lavora dopo le ore di servizio)».

«È proprio la diffusa coscienza democratica dei sottufficiali - ha proseguito il sergente - che ha reso insicura e inutilizzabile l'aeronautica per avventure golpiste (a questo proposito ha rimproverato i partiti della sinistra tradizionale e di classe di un'analisi scorretta su questo terreno, ndr.) e impedirà l'uso repressivo delle forze armate nella prossima stagione contrattuale in cui invece le «stellette» vogliono lottare e scendere in piazza con la classe operaia».

«Il disorientamento delle gerarchie di fronte a questa situazione si è manifestato nella risposta repressiva alle lotte dei sottufficiali: le gerarchie che hanno cercato inutilmente di strumentalizzare il malcontento per spingere le richieste di finanziamento e di ristrutturazione dell'arma - i sottufficiali lottano perchè vogliono più aeroplani, hanno detto - si sono viste rispondere colpo su colpo e con forme di lotta adeguate ad ogni intervento repressivo. Può essere considerata una vittoria la condanna di Sotgiu a due anni con la condizionale, pur avendo una imputazione che ne prevedeva da 3 a 10, e una vittoria la revoca del trasferimento a Rimini di un sottufficiale avanguardia di lotta all'aeroporto di Linate (Milano).

«Ma questo non è che l'inizio - ha concluso il sottufficiale - se la repressione continuerà, le forme di lotta saranno ancora più incisive, ma non siamo irresponsabili e respingiamo l'allarmismo fatto da certa stampa».

Il sergente ha concluso rispondendo alle domande dei giornalisti presenti. Ha ricordato la forza contrattuale dei sottufficiali dell'Aeronautica, la loro determinazione ad essere al fianco della classe operaia, la possibilità di collegamento con i sottufficiali dell'Esercito che tuttavia - ha rilevato - vivono contraddizioni abbastanza diverse da quelle dell'Aeronautica.

La conferenza stampa è terminata con l'intervento di un soldato che ha parlato a nome del Movimento dei Soldati Democratici, ricordando la repressione nell'esercito, sia quella brutale e aperta (a base di denunce e processi) sia quella strisciante (trasferimenti Cpr e Cps in aumento proprio mentre si discute la loro abolizione).

La lotta per il nuovo regolamento di disciplina in modo che non passi di soppiatto al Parlamento e non siano introdotte norme più restrittive e pericolose di quelle fasciste già esistenti.

Le ripercussioni della lotta dei sottufficiali dell'Aeronautica e dell'Esercito si stanno manifestando anche fra strati di ufficiali inferiori. Si apprende che un nutrito numero di ufficiali di Linate avrebbe manifestato l'intenzione di dimettersi se non vengono accolte le loro richieste (miglioramenti economici, revisione dei codici, difesa dei militari colpiti dalla repressione, iniziative aperte alla partecipazione dei militari nelle scuole, nei quartieri e nei posti di lavoro) molto simili a quelle dei sottufficiali.

Eventuali azioni di protesta da parte degli ufficiali controllori del traffico aereo a Linate avrebbe l'effetto di bloccare il traffico stesso. Scontento e delusione sono le prime reazioni anche fra molti ufficiali dell'aeroporto milanese alle proposte del ministro Forlani sul regolamento di disciplina militare.

Vi è da segnalare, infine, un comunicato dei soldati democratici della caserma Ponzio di Roma in cui si denuncia l'arresto e il trasferimento in carcere militare, a Forte Boccea, del soldato Alfredo Castelletto di Potenza. Il Comando della caserma ha cercato di nascondere la cosa facendo girare la voce che Castelletto era in licenza.

Il compagno contestava la punizione di 14 giorni- si legge nel comunicato- che gli era stata inflitta dal sergente Pietracci, veniva portato dall'ufficiale Pasterelli il quale lo minacciava addirittura di usare la pistola. Il capitano Albore, che aveva assistito alla scena, senza aspettare il regolare rapporto dell'ufficiale di picchetto, ha arbitrariamente steso il suo rapporto al comandante della caserma, colonnello Fuggiano, che gli inflisse 4 giorni diCpr. La cosa non è finita lì. Le gerarchie militari hanno deciso di creare il caso che servisse di esempio non solo all'interno della caserma.

Archiviata denuncia contro un giudice

Si tratta di Buogo del tribunale di Roma La decisione è stata presa dal Csm

Roma, 31

Il Consiglio Superiore della Magistratura non si è smentito. Una volta di più ha «archiviato».

Questa volta si è trattato dell'esposto di ben cinquanta avvocati romani della Lega degli avvocati socialisti e libertari contro il giudice istruttore del Tribunale di Roma Giorgio Buogo, soprannominato «il killer di piazzale Clodio».

Nel loro esposto gli avvocati avevano sottolineato il comportamento chiaramente persecutorio contro la sinistra del giudice Buogo, solito negare la libertà provvisoria per la «pericolosità sociale» dei compagni e, come nel caso di Daniele Pifano del Collettivo del Policlinico, perchè «scavalcava i sindacati».

In occasione della protesta antifascista a Monteverde contro il provocatorio comizio del nazista Pino Rauti, nel dicembre scorso, Buogo, ad esempio, non era stato sfiorato nemmeno alla lontana da dubbi sulla legittimità della protesta; per lui i partecipanti alla manifestazione, anche se minorenni e incensurati, erano tutti «pericolosi delinquenti» e perciò meritevoli di marcire in galera «in attesa di giudizio».

Nell'esposto degli avvocati della Lega si ricordava inoltre l'incredibile episodio di cui Buogo si era reso protagonista in aprile facendo sequestrare documenti nella sede di Avanguardia Operaia e minacciando gravi conseguenze per l'attività «estremistica dei compagni.»

Dunque, il Csm ha archiviato l'esposto, negando che Giorgio Buogo si sia comportato «faziosamente». E a dimostrazione della «imparzialità» loro e dei loro colleghi tipo Buogo, alcuni magistrati del Csm sembra abbiano proposto di inviare alla Procura della Repubblica di Roma «per quanto di sua competenza» l'esposto che contiene accuse «prive di fondamento». Ma poi ci hanno ripensato. Forse l'idea di esagerare un po' li deve aver convinti a soprassedere.

DALL'INTERNO

Anche nella Uil si è scelto il compromesso

Un documento approvato all'unanimità dal Cc segna un precario accordo tra unitari e anti-unitari - Ritirate le dimissioni dagli organi dirigenti - Non si esclude un congresso straordinario

Dopo le conclusioni del Consiglio generale Cisl, era abbastanza prevedibile che anche nella Uil lo scontro tra unitari e antiunitari arrivasse a un provvisorio compromesso; un compromesso di tono meno unanimistico e di minor prosopopea ideologica, rispetto al documento conclusivo Cisl, ma il cui significato è sostanzialmente analogo: è un'ulteriore battuta d'arresto che il processo di unità sindacale subisce proprio nel momento in cui doveva essere rilanciato.

In questa situazione, in cui le questioni dell'unità vengono dibattute separatamente sindacato per sindacato era inevitabile che la minoranza unitaria della Uil si trovasse pericolosamente «scoperta» e finisse per scegliere una «ritirata tattica». Essa aveva avviato una battaglia che sembrava non arretrare di fronte alla possibilità di clamorose rotture nella Uil, puntando tutto su un rafforzamento delle istanze unitarie *del sindacato: rifiutando cioè come terreno privilegiato di battaglia quello interno alla singola confederazione, ed appellandosi direttamente alle strutture unitarie [di categoria o intercategoriali] già esistenti o in via di costruzione. Nei fatti le scelte della Cisl [e l'adattamento della Cgil] hanno reso questo terreno assai più difficilmente praticabile: la componente unitaria della Uil si trova così oggi, prigioniera di una battaglia prevalentemente interna a un sindacato che, per di più, è delle tre confederazioni quella con la più fragile base di massa e con le più pesanti incrostazioni di gestione burocratica - mafiosa del potere. Un terreno di scontro oggettivamente arretrato ed ambiguo. Qual è il punto di riferimento politico della sua battaglia? prevale il riferimento alle spinte più avanzate che emergono dal movimento di massa, o prevale il riferimento al Psi e alla sua attuale tattica che «gioca a sinistra»? Lo stesso riferimento privilegiato, contenuto nel documento approvato all'unanimità, all'«area di democrazia laica e socialista» sottolinea questa non risolta ambiguità.*

Le conclusioni del CC della Uil riconfermano dunque una spinta decisiva per sbloccare il processo unitario non può emergere dalla pura dialettica interna al sindacato, ma solo dall'impatto del movimento di massa: anche su questo, dunque, la parola è alle lotte d'autunno. Ciò non toglie che, anche sul terreno strettamente sindacale si possano condurre fin da oggi battaglie che costituiscono un contributo importante all'unità: pensiamo in particolare - nella Uil - alla battaglia a tutti i livelli per scalzare, a partire dalle strutture unitarie di base e dalle avanguardie di lotta che ci sono anche nella Uil, il potere burocratico mafioso esercitato dagli anti-unitari nella Uil in tante province e regioni. Questo sarà uno dei banchi di prova dell'effettiva capacità di iniziativa della componente unitaria.

V.R.

Roma, 31

Il Comitato Centrale della Uil si è concluso nella serata di ieri, arrivando - come già si prevedeva - a un precario compromesso unitario. Il documento conclusivo è stato approvato all'unanimità e i quattro segretari confederali appartenenti alla minoranza unitaria (Rufino, Benevento, Manfron, Ravenna) hanno ritirato le loro dimissioni. È stata istituita una commissione che - in vista del prossimo Comitato Centrale - metterà a punto la ristrutturazione degli organismi dirigenti, affrontando le spinose questioni di potere interno all'organizzazione che sono state un aspetto non irrilevante dello scontro nella Uil.

Sulla strategia di lotta, il documento è generico, dicendo che essa deve avere *«come essenziale punto di riferimento l'allargamento quantitativo e qualitativo dei livelli occupazionali con particolare riferimento al mezzogiorno; il contenimento e il controllo delle forme di lavoro precarie e di sottoccupazione nel quadro di una nuova politica economica e sociale».* Sulla collocazione politica della Uil, dopo aver respinto come *«velleitaria»* una collocazione di tipo *«terzaforzista»* il documento individua però ambiguamente, come punto di riferimento privilegiato della Uil, *«quell'area di democrazia laica e socialista che per la sua stessa natura ricerca ed accetta ogni apporto di idee e di uomini che si riconoscono nei principi di democrazia, di partecipazione e di giustizia sociale, rifiutando ogni forma di vecchio e nuovo collateralismo».*

Sull'unità sindacale, naturalmente, si individua la questione dell'*«autonomia del sindacato»* come il nodo fondamentale da sciogliere. Si afferma che *«l'unità di tutti i lavoratori, attraverso l'unificazione della Cgil-Cisl-Uil, al di sopra dei dispareri manifestatisi nell'organizzazione sui tempi ed i modi, resta per la Uil una scelta di campo irreversibile».* Il che, in pratica, non vuol dire assolutamente nulla, se non che si prende atto dell'attuale paralisi del processo unitario. Infine, non si esclude l'eventualità di un congresso straordinario (concessione alla martellante campagna svluppata dalla componente unitaria su questo punto) qualora nel prossimo Cc non si arrivi a una soddisfacente soluzione unitaria dei dissensi tuttora aperti.

Nel bilancio di lotta alla Fiat l'autonomia operaia ipoteca i nuovi contratti

La storia di un anno di lotte, dalla crisi «manovrata» di settembre fino all'occupazione della palazzina di Mirafiori e della Spa Stura - Il sindacato dalla «cogestione» all'autocritica Il ruolo dell'autoriduzione delle bollette nella lotta contro il rincaro delle tariffe pubbliche

Gli operai escono dai cancelli degli stabilimenti Fiat per l'ultima volta in questi caldi giorni estivi; al sollievo per uscire dai «forni» delle officine si aggiunge quello della prospettiva di poter godere di un periodo di giusto e necessario riposo.

Ripercorrere le date fondamentali dello scontro di classe che ha avuto come teatro gli stabilimenti Fiat in quest'anno politico che si va chiudendo, significa riandare ai nodi, ai travagli, alla forza che hanno segnato tutto il movimento di classe nel nostro paese.

Dalla crisi di settore alla cogestione

L'estate scorsa i lavoratori Fiat erano partiti per le ferie accompagnati dalle incalzanti «grida d'allarme» che stampa e radio lanciavano sulla situazione produttiva ed il mercato dell'auto in difficoltà per la crisi petrolifera, gli aumenti della benzina, l'austerity. Agnelli si preparava il terreno più favorevole per le «grandi manovre» del rientro. «Crisi o non crisi» era il dilemma dei primi giorni di settembre. Agnelli sciolse presto il nodo: la crisi di mercato c'era, le auto invendute erano troppe e quindi bisognava fare un pò di cassa integrazione.

«La cassa integrazione è l'anticamera dei licenziamenti» dicevano gli operai, ed i giorni di cassa integrazione fra settembre ed ottobre furono molti. Il sindacato rifiutava di riconoscere la crisi di settore ma rifiutava anche di mettersi nella prospettiva di contrapporsi alle decisioni di Agnelli, evitava di costruire un movimento di lotta, tutto intento a calcolare la gravità e la portata della crisi.

Finalmente la Fiat consente di discuterne un pò con i sindacati ed il 30 novembre si giunge all'accordo sulle riduzioni d'orario. Intanto i lavoratori faranno un lungo ponte a natale dal 20 dicembre al 12 gennaio compreso, poi periodicamente azienda e sindacati siederanno ad un tavolo e conteranno il livello degli stoccaggi, cioè le macchine invendute ferme sui piazzali, sui treni e i camion e se supereranno «il livello di guardia» si concorderanno altri periodi di riduzione d'orario. Le verifiche congiunte saranno periodiche ogni tre mesi, questo l'aspetto centrale dell'accordo, in cambio la direzione Fiat assicurava i livelli occupazionali per tutto il '75 ed una trattativa, da farsi prima o poi, su spostamenti, organici, ristrutturazione e organizzazione del lavoro. Questo accordo fu salutato da più parti come «l'accordo della cogestione sindacale della crisi», da parte sindacale si sottolineava come «era finita l'epoca delle scelte unilaterali della Fiat, e che gli operai rientravano nelle officine: la base per costruire una risposta di lotta». Gli operai nelle assemblee di valutazione, misero in evidenza come il problema fosse quello di rispondere sulla ristrutturazione, sul taglio dei tempi, sull'intensificazione dello sfruttamento.

L'autoriduzione delle bollette elettriche intanto dilaga a Torino: le indicazioni del sindacato vengono massicciamente raccolte, alla Fiat gli operai aderiscono plebiscitariamente all'iniziative: 40 mila, 80 mila, 150 mila, la lotta si estende ad altre categorie, ad altri strati sociali.

Il 4 dicembre la Fiat dà il tono allo sciopero generale per la vertenza con il governo su contingenza e garanzia del salario.

Gli operai della Fiat, appena rientrati in fabbrica, partecipano massicciamente alla grande manifestazione in piazza San Carlo.

Da tempo a Torino non si vedevano tanti operai in piazza; l'unità del movimento si tocca con mano, la volontà di andare avanti si riflette nello slogan «è ora, è ora potere a chi lavora».

Le lotte e «l'autocritica» sindacale

Il 13 gennaio gli operai della Fiat rientrano nelle officine, mentre all'unione industriale ed a Roma si intrecciano incontri e telefonate per la verifica dei livelli di stoccaggio per il periodo gennaio-marzo. Le riunioni sindacali di questa fase intanto accennano ad una cauta autocritica sul modo «troppo difensivo» con cui si affrontano i problemi del gruppo Fiat. Il tema dominante da parte della direzione sindacale resta comunque quello di «far rientrare la Fiat nello spirito dell'accordo del 30 novembre». Quale sia lo spirito dell'accordo emerge dagli incontri. La Fiat spara una media di 13 giorni di cassa integrazione e la richiesta dell'anticipo della quarta settimana di ferie a Pasqua, all'interno di un altro «ponte». I delegati, le avanguardie ripetono che si tratta di rapporti di forza, che bisogna bloccare gli spostamenti, che la ristrutturazione stà squassando i gruppi omogenei, che le innovazioni tecnologiche riducono gli occupati.

A metà gennaio la stessa direzione sindacale denuncia che la mancata sostituzione del turn-over e i licenziamenti per mutua, o striscianti, hanno fatto scendere l'occupazione nel secondo semestre del '74 di 8000 unità. L'accordo raggiunto per il primo trimestre del '75 accentua i caratteri negativi del precedente: cassa integrazione in quantità e per di più diversificata da settore a settore e da modello a modello. Rimangono ad orario pieno la 131, la 124 spider, la campagnola e la X1/9.

I settori fanno periodi di cassa integrazione diversi: 14 giorni le presse di Rivalta, 17 quelle di Mirafiori, 18 giorni le meccaniche di Mirafiori e Rivalta, lo stabilimento di Sulmona, gli enti centrali. Termoli fa 22 giorni, mentre 18 giorni i settori fonderie, 14 il materiale ferroviario, ecc.

Intanto dal rientro è uno sviluppo continuo di lotte, ancora frammentate ma significative perchè contrastano palmo a palmo il tentativo padronale di dilagare nella ristrutturazione, nel controllo completo della mobilità della forza lavoro. A fine gennaio Rivalta si mobilita contro il taglio delle pause. Ai primi di febbraio dai montaggi delle carrozzerie viene lanciata una prima piattaforma di risposta alla ristrutturazione. Alla fine di febbraio, mentre il sindacato non va al di là del rifiuto della vertenza aziendale, si precisano alcuni obiettivi: no all'attacco del gruppo omogeneo, passaggi di categoria, aumenti salariali. Altre sezioni e stabilimenti aggiungono problemi specifici: blocco degli straordinari a Stura, nocività alla Avio, turno di notte alle presse di Mirafiori.

Coordinamento

Il coordinamento nazionale Fiat si riunisce per tre giorni alla fine di febbraio; lo spauracchio è la vertenza aziendale, si conia il termine «coordinamento politico delle lotte», si rifiuta di affrontare in modo generalizzato il problema della 1/2 ora di mensa pagata.

Marzo trascorre con un crescendo di lotte, un cauto ottimismo sollecitato dalla direzione, mentre il polverone del nugolo di incontri tra direzione e sindacati si solleva e ricade pesantemente sulle lotte che tenacemente, giorno dopo giorno, officina per officina, le avanguardie, i delegati, mettono in piedi. Lo spettro di una vertenza continua adaleggiare ed i sindacati decidono il 21 marzo di «allargare il giro». Dalle secche non si esce, affermano se non si coinvolge anche il governo sul problema degli investimenti produttivi, sulla diversificazione, ecc. Aprile si apre con la costituzione a Bruxelles, dell'Iveco holding Fiat per la costruzione di autocarri, stabilimenti in tre paesi europei, controllata a grande maggioranza dalla società di corso Marconi. I lavoratori dei veicoli industriali vedono allontanarsi la contropparte, ma questo non fermerà la lotta. Il 9 aprile lo sciopero provinciale generale coincide con le quattro ore del settore auto indetto a livello nazionale. Potrebbe essere un grosso momento di unificazione ma viene contenuto; nessuna manifestazione, nessun momento di incontro fisico tra i settori di punta del movimento ed altri strati di lavoratori. In aprile il problema delle categorie viene posto con forza alle presse di Mirafiori. Partono i primi scioperi degli imbragatori, degli addetti ai cambi stampi, sono i focolai che porteranno agli incendi; unico distratto a quanto succede il sindacato. Per il trimestre aprile-giugno la direzione abbassa il tiro delle richieste: 4 giorni di cassa integrazione per i settori di meccanica, mentre per gli appalti si stipula un accordo che prevede per i 4 mila lavoratori, la loro non sostituzione con lavoratori Fiat anche quando le ditte appaltatrici dovessero chiedere riduzioni d'orario.

Dalla lotta antifascista al voto rosso

Ma aprile è il mese che esalta l'antifascismo dei lavoratori italiani. La rabbia, la volontà di farla finita con i ruderi del «ventennio», con gli eredi di Salò, che scuote il paese in risposta all'assassinio del compagno Varalli scuote anche Torino e Mirafiori . Alla mobilitazione antifascista si scatena la violenza poliziesca ed a questa fa seguito quella fascista a sua volta: 6 compagni morti, questo il prezzo pagato dai lavoratori alla campagna di livore anticomunista voluta dalla Dc. Sei morti per avallare la teoria degli opposti estremismi di fanfaniana memoria. Mentre Torino piange Micicchè, avanguardia di lotta per la casa, militante di Lotta Continua, i lavoratori di Mirafiori, il 18 aprile, festeggiano il trentennale degli scioperi insurrezionali (partiti dagli stabilimenti Fiat) chiudendo le sedi Cisnal. Nelle stesse ore studenti ed altri lavoratori danno fuoco alla sede provinciale del Msi.

Un vecchio slogan diceva «Agnelli, è maggio, fioriscono le lotte!» Lo slogan floreale e «gentile» è realtà negli stabilimenti torinesi dell'auto. Alla Avio parte la vertenza di stabilimento voluta, preparata, verificata con i lavoratori dal Cub. Rivalta si ribella ai trasferimenti, alla Spa centro si risponde ai tentativi di trasferimento. A metà maggio, dopo sei mesi di latitanza si convoca il Consiglio di fabbrica di Mirafiori: tutti sono unanimi, sulla necessità di intensificare le lotte ma la prospettiva che emerge è quella di resuscitare «le mille vertenze», sconfitta nel '71, ma riproposta ottusamente dalla direzione sindacale. I rivoluzionari impongono una mozione contro la legge Reale. Mentre la direzione cerca di contenere le lotte e dividere i lavoratori con le mandate a casa, la lotta è montante. Il 6 giugno un enorme corteo delle meccaniche Mirafiori assedia la palazzina degli uffici costringendo la direzione a far riprendere la produzione provocatoriamente interrotta.

Inizia il conto alla rovescia per le elezioni, a meno tre la Fiat Allis apre la vertenza di gruppo. Il 16 e il 17 slogan, urla salutano nelle officine i notiziari che comunicano l'avanzata delle sinistra. L'entusiasmo è molto ma per la classe operaia diventa sempre lotta. Il 19 si occupa la palazzina delle meccaniche contro le mandate a casa, il 25 alle 5,30 inizia l'occupazione della Spa di Stura per piegare l'intransigenza padronale. Il caso della Spa interferisce negli incontri all'unione industriale, la questione è precipitosamente chiusa, e alcuni sindacalisti preferiscono far riprendere il lavoro agli operai prima di spiegare «i grossi successi ottenuti»! Tra il 31 notte ed il 1° luglio cresce la lotta alle presse di nuovo le bandiere rosse sui cancelli, si blocca per due giorni la porta 14 dalla quale la Fiat vorrebbe far «emigrare» gli stampi. Il 3 sciopero totale e plebiscitario per le due ore dell'auto e indotto; nel primo pomeriggio un corteo blocca le carrozzerie, fa una gigantesca assemblea, esce e rientra in fabbrica e prolunga fino a fine turno; il 4 luglio i sindacati firmano l'accordo quadro. Mentre la forbice tra forza crescente, tendenza all'unificazione, obiettivi avanzati e gestione sindacale cresce, l'accordo quadro vorrebbe riportare «la tranquillità» nelle officine. Nonostante che il disorientamento e la frustrazione sembra colgano i lavoratori della Fiat, le lotte rallentano ma non smettono. Le vertenze di settore portano ancora il segno di una volontà operaia, di un'autonomia operaia, che ha vitalizzato in questi mesi duri di lotta l'iniziativa dei lavoratori della Fiat. Partono settori «tagliati fuori» dall'accordo, caparbiamente proseguono altri non soddisfatti dei risultati strappati. Dei passaggi automatici di categoria, della consistente perequazione, dei problemi dell'ambiente di lavoro, nulla vi compare (ad esclusione di una limitata perequazione) nell'accordo firmato tra direzione e Flm, mentre il padrone riacquista spazi per la mobilità.

Ma le bandiere rosse che sono comparse in queste esaltanti giornate di lotta non sono solo espressione simbolica della classe operaia e delle sue lotte, simboleggiano l'ipoteca operaia sui contratti autunnali, la spinta di lotta che il 15 giugno ha espresso: un voto che è nato dalla lotta per accrescere la lotta. L'autonomia operaia non è stata «ricondotta» alla ragione della crisi dei padroni, e nemmeno, è stata totalmente ingabbiata dalla logica della cogestione dei vertici sindacali. Questi mesi di lotta alla Fiat cadranno sulla bilancia dei rapporti di forza tra padroni ed operai, in autunno, quando con alla testa il movimento operaio Fiat i metalmeccanici con altre categorie industriali presenteranno un successivo conto da saldare, dopo quello delle elezioni, ai capitalisti nostrani.

Nuovi successi per la vertenza casa

Requisiti a Limbiate cento appartamenti - Vittoria degli occupanti di Corso Sempione

La lotta su quella che è stata definita la vertenza-casa, in piedi ormai da due mesi in tutto il territorio cittadino e della provincia, ha fatto registrare una nuova vittoria. Gli occupanti delle case di Limbiate di proprietà della Beni Stabili (Vaticano), sfitte da cinque anni, sono riusciti ad ottenere, grazie alla loro lotta, la requisizione per tre mesi da parte del comune, formato con una giunta di sinistra, di un centinaio di appartamenti. L'indennizzo degli appartamenti requisiti è stato fatto ad un prezzo favorevole e l'obiettivo che l'Unione Inquilini si prefigge è quello di arrivare ad un affitto popolare per questi appartamenti. Un'altra vittoria si è avuta in corso Sempione 87, a Milano, la prima occupazione che è andata a colpire la speculazione privata, dove gli occupanti hanno ottenuto la firma e la regolare registrazione di un contratto di «comodato» stipulato tra il comitato di occupazione stesso e la società Siba titolare dello stabile. Nella clausola si prevede l'utilizzo gratuito dell'intero edificio da parte delle famiglie occupanti fino a tutto settembre '76 e il versamento, già avvenuto, di un milione di lire da parte della Siba da utilizzare per le spese di manutenzione generale, lasciando agli occupanti le spese di manutenzione ordinaria. All'interno di questo contratto di «comodato» vi è anche il tacito accordo per gli allacciamenti del gas e della luce necessari per questo inverno. Il risultato senza dubbio positivo premia i quattro mesi di lotta. Sempre nello stesso stabile si è tenuta mercoledì sera una affollata assemblea popolare contro gli aumenti Sip. La volontà di lotta e di portare avanti l'iniziativa raccogliendo le indicazioni che le masse hanno più volte espresso è emersa chiaramente in tutti gli interventi. Sempre sul fronte delle occupazioni va registrata l'estensione della lotta a Pieve Emanuele dove nuovi stabili del villaggio I.N.C.I.S. sono stati occupati.

Il vice-sindaco (Pci) ha già avuto un primo contatto coi compagni dell'Unione Inquilini e si è mostrato contrario ad un eventuale sgombero forzato. Per settembre sono previsti ulteriori incontri tra Unione Inquilini e le altre forze politiche per discutere della situazione. A Solaro gli occupanti delle case Montedison hanno ottenuto la firma di una dichiarazione della società stessa che lascia agli occupanti gli stabili per una durata di sei mesi in attesa di soluzione.

Mercoledì 30 la Commissione prefettizia di assegnazione ha esaminato la situazione degli occupanti di via Ca' Granda e in base alle documentazioni ha escluso dagli aventi diritto 59 famiglie.

FERROVIE
Sciopero a Milano e a Genova di 24 ore

Milano, 31

Domani indetto dai «Comitati Unitari dei Ferrovieri di Genova» è indetto uno sciopero di 24 ore con inizio alle 9 di domani 1 agosto.

I lavoratori della stazione ferroviaria di Rogoredo hanno deciso uno sciopero dalle 21 di oggi alle 21 di domani. Lo sciopero è stato indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria di Milano, le richieste sono l'immediata apertura della mensa e dei pronti interventi per sanare la situazione dello scalo.

SCUOLA
Solerte ispettore attivo agli esami

Milano, 31

In questi giorni è in atto un altro duro attacco di Malfatti contro la scuola e in particolare contro i professori democratici impegnati come commissari agli esami di maturità. Un ispettore ministeriale tale Sichera, partecipa in modo particolarmente attivo e assiduo alle sedute di esame di scrutinio. Egli fa dissertazioni sulla dignità, sui lavoratori studenti e tra uno scrutinio e l'altro interviene pesantemente sui giudizi dei candidati e se qualche professore democratico contesta, lo chiama in disparte e fa una lunga «chiacchierata». Purtroppo il «segreto d'ufficio» ci impedisca di sapere esattamente cosa dice ma poco importa.

LAMEZIA TERME

Martedì 5 agosto alle ore 15 a Lamezia in viale I maggio nella sede di Ao si terrà una riunione dei compagni calabresi provenienti da Torino. Si terrà un incontro coi compagni della regione per programmare una serie di iniziative politiche per il periodo estivo. L'incontro è aperto ai simpatizzanti.

Lettere

Sul «movimento emmellista»

Un compagno dell'O.C. Fronte Unito di Bari ci scrive :

«Vorrei fare alcune osservazioni sui due articoli di Vinci sul «movimento emmellista», soprattutto riguardo alla seconda parte. A dire il vero, dopo aver letto i vostri precedenti articoli sulla unità e il dibattito politico nella sinistra rivoluzionaria mi sarei aspettato una critica politica che evitasse certi temi rissosi e liquidatori.

Voi affermate che l'emmellismo sta morendo, che è bene che si tolga di mezzo. Se per «emmellismo» si intende tutta una esperienza dogmatica, settaria slegata dalla lotta di classe, che ancora oggi persiste in taluni gruppi m-l, non posso che essere d'accordo. Questi gruppi hanno pagato o stanno pagando con la frantumazione o la mancanza di prospettive lo scotto di tale esperienza - mi riferisco al Pc d'I (m-l) e al Pci (m-l). Se poi partite da tali premesse per decretare la morte di tutta l'area m-l, ivi comprese altre esperienze che sono nate ed hanno vissuto nella lotta di classe, allora non posso essere d'accordo.

Nella vostra critica si mettono insieme organizzazioni che hanno avuto una diversa origine ed un diverso sviluppo, per concludere poi che tutte vanno incontro alla frantumazione e che la prospettiva dell'unità dei marxisti-leninisti è un «sogno irrealizzabile».

Poi Vinci divide tali gruppi, facendo anche riferimento alla III Internazionale Comunista, con uno stile, vogliate scusarmi, schematico, della peggior fraseologia «emmellista» che voi dite di combattere. La mia organizzazione crede nell'unità degli m-l perchè proprio da una unità parziale essa è nata nel 1973. Oggi possiamo contare su una presenza maggioritaria nel Sud e su altre prospettive di unità con altre forze nazionali e locali m-l (vedasi come esempio la recente unificazione col Centro Mao di Milano). Siamo impegnati in un profondo dibattito con il Movimento studentesco e la Lega dei Comunisti, e, senza nasconderci le difficoltà, riteniamo di percorrere la strada dell'unità organica degli m-l, con la consapevolezza della impossibilità di coinvolgere in questo processo, per il momento, i gruppi m-l dogmatici che già si autoconsiderano il partito della classe.

Mi sembra insomma che voi, con uno stile superficiale, abbiate tralasciato una attenta analisi del campo m-l, cadendo in uno schematismo che può anche sembrare strumentale e che per dirla come Toscano nel numero 24 di Fronte Popolare, fa pensare che «Ao riduce nei fatti l'unità delle forze rivoluzionarie alla propria unificazione col Pdup e Lc con il fine di imporre l'egemonia propria», liquidando con due parole una realtà rivoluzionaria che esiste all'esterno delle tre organizzazioni principali. Spero di aver evitato toni polemici, e che voi continuiate ad impegnarvi per una unità *reale* delle forze rivoluzionarie, usando il Quotidiano dei Lavoratori per questo scopo, per allargare il dibattito tra i rivoluzionari, come avete fatto fino ad ora, senza settarismi di sorta».

Resistenza «bianca»

Un compagno che si firma R. D. F. ci ha scritto:

«Per la Democrazia Cristiana la Resistenza fu una scelta di ordine. Lo ha detto, parlando a S. Giuseppe Vesuviano [Napoli] il deputato Paolo Barbi in una manifestazione Dc-Psdi. «Guardiamo con diffidenza», egli ha detto, «a quei partiti e a quei personaggi politici che in nome di un generoso "antifascismo" continuano la predicazione dell'odio e della violenza [antifascismo, tra virgolette, non l'abbiamo messo noi, è sulla velina data alla stampa dal deputato Dc] e tentano di instaurare anche nel nostro paese [paese con la p minuscola, si legge sulla velina] una di quelle dittature cosiddette "popolari" [tra virgolette] che hanno imposto a tutti i popoli che sono riusciti ad assoggettare».

Più che di comizio elettorale, si tratta di vilipendio dell'antifascismo, dei martiri in grande maggioranza comunisti della Resistenza. Dice ancora l'almirantesco oratore: «noi abbiamo la sensazione che la vera contrapposizione non sia fra il fascismo e il comunismo bensì tra la dittatura e la libertà».

Per il deputato democristiano dunque l'antifascismo s'identifica con la lotta a quegli opposti estremismi [«cessi la sciaguratissima gara tra i violenti delle due estreme»], una teoria creata dalla Dc per autoconservarsi attraverso la legittimazione giuridica e politica del partito dei fascisti.

Per Barbi deve «essere estirpata la mala pianta del fascismo e di ogni tipo di dittatura nera o rossa che sia».

Ci domandiamo in trenta anni di dittatura democristiana quali leggi la Dc abbia proposto per dichiarare illegale il Msi, perchè mai i voti fascisti siano serviti a puntellare monocolori democristiani, a eleggere due presidenti della Repubblica antifascista, e con quale partito la Dc si alleò per il referendum.

È ovvio che l'esponente di un partito così poco antifascista veda rosso, parli di Resistenza come movimento anticomunista.

Questa sera alle 18,30 a Castello di Venezia, nel rione dei sette martiri si terrà una manifestazione antifascista indetta dal Comitato Antifascista ed Antimperialista, con l'adesione delle forze rivoluzionarie della città. Alle ore 21 si terrà uno spettacolo teatrale antimperialista a cura della Federazione Unitaria degli

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Scrivere a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19

Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Si al triumvirato da parte del Consiglio del Mfa

Contrariamente alle speranze di Soares il Consiglio della rivoluzione portoghese accetta di essere ridotto a funzione consultiva e dà il suo assenso al direttorio - Nuove violenze della destra

Lisbona, 31

Il Consiglio della rivoluzione portoghese ha approvato oggi, dopo una riunione di dodici ore, la decisione dell'assemblea del Movimento delle forze armate di creare un direttorio Costa Gomes-Gonçalves-Carvalho e di affidargli tutti i poteri politici e militari. I restanti membri del Consiglio, afferma un comunicato, «continueranno a svolgere le funzioni specifiche che sono loro attribuite, facendo inoltre parte delle commissioni interne per le quali sono nominati» (il Consilgio si è strutturato recentemente in tre commissioni: centrale, militare e politica). Il direttorio, prosegue il comunicato «convocherà la riunione plenaria del Consiglio e delle sue commissioni ogni qualvolta lo ritenga necessario».

Il portavoce del Consiglio non ha precisato se la decisione è stata presa all'unanimità o a maggioranza. In ogni caso si tratta di un fatto della massima importanza, che rafforza politicamente in modo notevole tanto il direttorio quanto il governo che questo si appresta a formare. Nei giorni scorsi era parso che proprio da questa istanza, che dopo il 25 aprile 1974 aveva assunto i massimi poteri nel paese sostituendo la Giunta di salvezza nazionale dovesse provenire l'opposizione maggiore alla radicalizzazione del processo rivoluzionario implicita nella decisione di formare il direttorio. L'uscita di Melo Antunes e di altri esponenti della tendenza moderata in seno al Mfa dal Consiglio stesso, invece di condizionare da destra quest'ultimo si è tradotto in un rafforzamento della sinistra. È un grave colpo per Soares che in questi giorni ha puntato molto su una propaganda tesa ad esaltare il Consiglio contro l'assemblea del Mfa, giudicata su posizioni più radicali Va ricordato che, dal 25 luglio, il Consiglio ha perso in pratica ogni potere decisionale ed è stato ridotto alla sola funzione consultiva: dal comunicato della riunione di questa mattina, là dove si parla della convocazione da parte del direttore e non di altri membri del Consiglio emerge come quest'ultimo abbia in pratica accettato il ridimensionamento che gli è stato imposto.

Oltre che di problemi interni il Consiglio della rivoluzione ha discusso a lungo anche dell'Angola: in particolare è stata presa la decisione di inviare quanto prima una delegazione a Luanda per accertare sul posto ciò che sta succedendo

Di fronte al consolidarsi di una prospettiva di sinistra, le forze della destra portoghese stanno subendo un processo di radicalizzazione testimoniato anche dalla risonanza che stanno avendo le recenti dichiarazioni di Spinola, reduce da un viaggio in Europa. Dalla sua residenza brasiliana di Copacabana il generale col monocolo ha nuovamente confermato di avere preso ripetuti contatti con i socialisti di Soares e con i socialdemocratici del Ppd: a entrambi va la sua stima di golpista, a entrambi si ispira - ha detto - il suo modello invero sui generis di socialismo. Sull'onda delle esortazioni spinoliste a organizzare la resistenza contro la «dittatura comunista» una nuova ondata di violenze e attentati di chiara marca controrivoluzionaria ha percorso ieri e oggi il Portogallo. A Porto un gruppo di uomini ha fatto irruzione negli uffici del quotidiano Republica, ora gestito dai lavoratori, ha dato fuoco agli schedari e malmenato gli impiegati. A Evora una bomba è esplosa nella casa di un uomo politico alleato dei comunisti: tre suoi familiari sono stati ricoverati in ospedale. In un comunicato di denuncia il Pcp chiede che «energiche misure siano prese per scoprire i responsabili e gli esecutori dell'attentato stesso».

CINA
Duro attacco all'India

Pechino, 31

La «Nuova Cina» sottolinea oggi la «forte resistenza del popolo indiano» contro «l'intensificazione delle misure di repressione fascista» dopo la proclamazione dello stato d'emergenza nel paese il 26 giugno scorso. L'agenzia, che cita notizie da New Delhi sulle «varie forme di lotta delle masse contro il regime di terrore fascista del governo Gandhi», rileva come dimostrazioni e comizi di protesta si sono svolti non soltanto negli stati del Gujarat e del Tamilnad, amministrati da partiti d'opposizione, ma anche nella capitale e negli stati del Bihar e del Kerala. Nel contempo, aggiunge, a New Delhi e in diversi altri luoghi sono comparsi giornali e opuscoli clandesstini di condanna al governo.

IUGOSLAVIA
Filosovietici arrestati

Belgrado, 31

Le autorità iugoslave hanno arrestato sette dissidenti filosovietici, fra cui un ex vice primo ministro di una delle sei repubbliche iugoslave, perchè sospettati di cospirare contro lo stato. Lo hanno reso noto fonti della magistratura precisando che il gruppo era diretto da Dusan Brkic, ex vice primo ministro croato fino al 1950, quando venne allontanato dal suo incarico e incarcerato nel quadro delle epurazioni decise da Tito dopo la rottura con Mosca nel 1948. I nomi degli altri sei arrestati non sono stati resi noti, ma le fonti hanno detto che si tratta di «stalinisti o cominformisti» che si opponevano a Tito ed erano favorevoli a un regime forte e centralizzato.

SPAGNA
Chi sono gli ufficiali arrestati

Madrid, 31

I sette ufficiali dell'esercito spagnolo, il cui arresto è stato comunicato questa notte, sarebbero simpatizzanti dell'«Union militar democràtica». Indicazioni in tal senso sono state fornite da un portavoce a Parigi della «Giunta democratica di Spagna». Gli arrestati saranno accusati di riunione illegale e di sedizione. Cercando di far finta di niente il ministro dell'interno ha detto che l'arresto «non ha la minima importanza, è un episodio di minimo rilievo e si può stare sicuri che non avrà conseguenze». In realtà numerosi sintomi fanno pensare a un malessere profondo all'interno delle forze armate, che sarebbe però orientato in prevalenza, almeno per il momento, a una rottura non radicale con il franchismo.

INGHILTERRA
Pochi ricchi, ma molto ricchi

Londra, 30

L'uno per cento appena della popolazione britannica possiede il 25 per cento di tutta la ricchezza nazionale. Se si prende in considerazione invece la metà della ricchezza di tutto il paese, a dividersela è il cinque per cento soltanto dell'intera popolazione. Lo rende noto il primo di due grossi volumi - costato qualcosa come 300 milioni di lire - pubblicato dalla «Commissione reale di studio sulla distribuzione della ricchezza». Per fortuna pare che la fetta di ricchezza che si spartiscono così in pochi continui a diminuire.

ISRAELE
Follie sioniste

Tel Aviv, 31

Un rabbino deputato del parlamento israeliano è stato scomunicato per avere paragonato il rabbino-capo di Israele, Shlomo Goren, al presidente dell'Uganda Idi Amin. Lo scomunicato aveva accusato Goren di «pratiche dittatoriali» e di atteggiamenti irrispettosi della religione ebraica, come il portare abitualmente - appunto come Amin - vestiti e insegne da paracadutista. Il rabbino-capo è noto «falco» e si è spesso vantato delle sue attività militari. Il rabbino scomunicato «non potrà lavare i propri vestiti, tagliarsi i capelli o portare scarpe di cuoio»; d'altra parte nessuno potrà «mangiare, bere, parlare, pregare e sedersi» con lui.

Lotte studentesche in Thailandia contro le ingerenze Usa (2)

15 diverse organizzazioni «parallele» americane non sono riuscite a impedire l'estendersi della lotta armata in metà delle provincie thailandesi - Gli Usa non riescono a imparare nulla dalle sconfitte

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Bangkok, luglio

I thailandesi politicizzati, specialmente gli intellettuali, sono stati sempre fieri che la loro patria non sia mai stata umiliata da una occupazione coloniale- (questo accadde a causa di un tacito accordo tra Inghilterra e Francia. Nella corsa verso le ben più immense ricchezze della Cina del sud dalle loro basi in Birmania ed Indocina rispettivamente, non volevano impaludarsi in una guerra per decidere chi dei due doveva avere la Thailandia!).

Gradualmente i patrioti thailandesi hanno scoperto che sono stati colonizzati attraverso la porta posteriore...

La Cia ha continuato a fornire alla polizia armi più moderne e più pesanti di quelle che lo Jusmag forniva all'esercito. Vinyratn afferma che dopo la presa del potere il maresciallo Sarit Thanarat «fece visita ad un campo di addestramento della polizia. Rimase sbalordito nel vedere quanti carri armati, armi e munizioni avesse la polizia. Sarit si arrabbiò moltissimo con la Cia e da allora il contatto ufficiale tra la Cia e il Dipartimento di polizia dovette passare attraverso il ministero degli interni. Nonostante questo Sarit comprese la grande importanza della Cia e da quel momento il governo cominciò ad inviare unità dell'esercito e della polizia nel Laos sotto la direzione della Cia...».

A quell'epoca - 1965 - lo Jusmag era diventato Macthai (Comando di assistenza militare statunitense, Thailandia) e Sarit aveva tutte le ragioni per essere sospettoso. «L'uomo a Bangkok» della Cia era il generale Phao Sriyanonda, che aveva cercato di realizzare un golpe contro il feldmaresciallo, con l'aiuto del dipartimento di polizia e con l'appoggio della Cia. Il suo tentativo fallì e morì alla fine in esilio.

L'estensione dell'intervento Usa nella Thailandia è stata enorme. George Tanham elenca circa quindici organizzazioni partendo dalla nota organizzazione di copertura della Cia - Aid (Agenzia per lo Sviluppo internazionale) e Arpa (Agenzia per la ricerca dei Progetti Avanzati) - e finendo con l'Usis (Servizio d'informazione Statunitense), Usom (Missioni operative statunitensi) e Ussag (Gruppo di Supporto e di Consulenza degli Stati Uniti) che completamente (nel caso di quelli menzionati) o parzialmente - come il Mrdc (Centro comune thailandese di ricerca e sviluppo militare) - sostengono tutte le attività militari, politiche, psicologiche e propagandistiche in Thailandia. Incidentalmente, il risultato finale è la legge marziale in ventotto delle 72 provincie della Thailandia e la lotta armata in trentacinque di esse - secondo le statistiche ufficiali.

A causa della lotta guidata dagli studenti, quasi tutte queste organizzazioni di copertura sono state chiuse, ma la direzione degli studenti - che sembrano essere appoggiati dalla maggioranza del popolo thailandese (tranne le entraineuses, le massaggiatrici e coloro che le tenevano al servizio degli americani) - chiedono un completo repulisti entro il prossimo marzo.

Ho interrogato Kriangkamol a proposito di un'intervista che il premier Kukrit ha rilasciato all'Upi alla vigilia della sua partenza per Pechino nella quale affermava che circa duemila soldati americani sarebbero rimasti in piccoli gruppi separati. «Questo può essere il punto di vista del governo» ha replicato Kriangkamol. «Non è il punto di vista del popolo. Non vogliamo che rimanga alcun americano con compiti militari. Noi studenti stiamo diventando molto vigilanti riguardo a questo».

Gli Stati Uniti non hanno imparato niente in trent'anni di sconfitte e fallimenti nel sud-est asiatico? L'opinione comune tra giornalisti e diplomatici - compresi anche i più fedeli alleati degli Usa - è che non hanno imparato niente. I diplomatici Usa, la Cia, l'Usis ed altre agenzie stanno ancora cercando di imbrogliare il popolo americano con storie di «bagni di sangue», «carestie», «movimenti di resistenza», ecc., in Indocina.

Nell'ultimo capitolo del libro di George Tanham c'è un barlume di speranza che qualcosa sia stato capito. Fornendo la sua personale «opinione sull'anti-sovversione» scrive: «Comincio con una semplice affermazione, ma che credo molto importante. Nei rapporti con la sovversione e l'anti-sovversione, specialmente nelle loro prime fasi, *la gente* è più importante che *le cose*. I comunisti lo sanno bene, avendolo imparato per necessità...» Questa rivoluzionaria rivelazione non viene però sviluppata fino al punto successivo, cioè che coloro che possono soddisfare al meglio le aspirazioni del popolo vinceranno, per quante «cose» siano gettate contro di loro.

Ma per i George K. Tanhan di questo mondo, questo è già un grosso passo avanti.

(*2 - Fine*)

Respinta a scuola perchè è mancina

La sinistra, si sa, è un simbolo del Maligno. Da bambini i preti ci dicevano che sulla spalla destra avevamo l'angelo e su quella sinistra il diavolo; più tardi abbiamo appreso che di sinistra sono i comunisti, quelli che mangiano i bambini. Queste evidentemente sono ancora le idee basilari delle suore domenicane di Vigevano che hanno rifiutato a una ragazza di 14 anni, Isabella Ferraris, l'iscrizione all'istituto magistrale da esse gestito. La ragazza è mancina: tanto basta per renderla inidonea all'insegnamento secondo le pie sorelle.

E' da notare che quello delle monache amanti della destra è l'unico istituto magistrale di Vigevano; di conseguenza Isabella Ferraris se vuole proprio diventare maestra deve cambiare città o diventare «pendolare». Le cronache spiegano che Isabella è mancina perchè ha una lieve menomazione alla mano destra come conseguenza di una nascita difficile [due dita un po' rigide]. Immaginiamo che questo piccolo difetto fisico sia considerato dalle pie sorelle come una conferma della presenza del diavolo. Per fortuna non hanno chiamato l'esorcista...

Nuova offensiva dei mercenari in Angola

Duri scontri segnalati anche nell'est e nel sud Ancora incerta l'entità delle forze del Fnla

Luanda, 31

È tornata improvvisamente a farsi drammatica la situazione in Angola, dopo alcuni giorni di relativa stasi nei combattimenti, praticamente interrotti dopo la conquista di Caxito da parte della grossa colonna di mercenari del Fnla provenienti dalle regioni settentrionali del paese. Oggi alcune fonti vicine al Fnla hanno diffuso la notizia di altri importanti avanzamenti militari delle forze mercenarie, che avrebbero occupato nella giornata di ieri la città di Malange, 400 chilometri a est di Luanda, e attaccato con esito ancora incerto la città costiera di Novo Redondo, 300 chilometri a sud della capitale.

Se queste notizie rispondessero a verità (fonti del Mpla non le hanno ancora confermate), ciò vorrebbe dire che le forze di Holden Roberto hanno iniziato una nuova direttrice d'attacco a partire dallo Zaire (verso Malange) e soprattutto hanno esteso la loro influenza anche in regioni dove finora avevano avuto ben poco da dire, come il Cuanza Sul dove di trova appunto Novo Redondo. In ogni caso vorrebbe dire che il Fronte sta cercando di isolare completamente Luanda, tagliandole le vie di rifornimento da tutti i lati e separandola dalle vastissime regioni del sudest che costituiscono per il Mpla la retrovia più sicura e sperimentata da, tanti anni di guerra antiportoghese.

La guerra si sta dunque aggravando ancora di più, estendendosi ormai alla gran parte del territorio angolano, anche se è difficile capire quale sia la reale entità delle forze che il Fnla-Zaire ha messo in campo fuori dalle sue regioni elette, nel nord; non si capisce cioè se gli scontri che avvengono nelle regioni centrali, orientali e meridionali del paese siano provocati da «commandos» isolati o da reparti più consistenti che potrebbero non limitarsi ad azioni di disturbo.

Il clima a Luanda, comunque, è abbastanza cupo. Mancano i rifornimenti, luce e acqua scarseggiano, l'incubo di un imminente scontro sanguinoso per la conquista della città ha finito con l'indurre i residenti europei a fuggire il più rapidamente possibile con gli aerei messi a disposizione da compagnie aeree occidentali.

Complicità e connivenze dietro il colpo di stato di Papadopoulos

Atene, 31

Nonostante il tentativo del regime «democratico» di Karamanlis di usare i generali golpisti di Papadopoulos come capro espiatorio colpendo il quale si rimarginano tutte le ferite che ancora bruciano, nonostante la linea difensiva del silenzio a oltranza scelta dagli imputati, il processo per il golpe del 21 aprile 1967 comincia a mostrare cose interessanti.

Comincia a mostrare cioè le cose che forse Karamanlis avrebbe preferito non saltassero mai fuori: connivenze, debolezze, complicità di tutti i generi che nel vecchio regime parlamentare reazionario prosperavano liberamente creando le condizioni propizie per l'azione dei «colonnelli».

Il primo ad aprire il fuoco, forse involontariamente sul mondo politico greco precedente ai colonnelli, è stato proprio l'allora primo ministro e leader del partito radicale (di destra), Panaiotis Canellopoulos. Rispondendo ieri per tre ore alle domande del pubblico ministero e soprattutto del difensore d'ufficio degli imputati (il quale, nel tentativo di salvare i suoi difesi dimostrando l'inevitabilità della loro azione, sta denunciando in pratica la natura corrotta e reazionaria del regime negli ani '60 e, di conseguenza anche del regime attuale, guidato dagli stessi uomini), Canellopoulos ha ammesso che furono molti, nella classe politica «democratica» greca d'allora, a favorire in modo più o meno diretto lo scatenarsi del golpe o come minimo a non opporvisi, a partire dallo stesso re Costantino.

Proprio Costantino è stato tirato in ballo esplicitamente dall'ex-primo ministro, che lo ha accusato di aver scelto la via dell'accordo con i golpisti invece che quella della resistenza.

In tutta quest'abbondanza di rivelazioni, di attribuzioni di responsabilità anche all'esterno del gruppo golpista, di denunce della intera classe politica greca del tempo (e di adesso), Canellopoulos ha commesso una sola dimenticanza: si è scordato di essere stato, in quei giorni in cui il golpe veniva preparato militarmente e politicamente quasi alla luce del sole, nientemeno che il primo ministro, cioè il massimo responsabile di ciò che nel paese stava accadendo, Ha sostenuto la sua totale verginità rispetto ai fatti, ha ricordato di essere stato arrestato con la forza, di notte: ma si è dimenticato di aver contribuito pesantemente, dall'alto della sua autorità a spargere allarmismo in seno alle forze armate parlando del «pericolo comunista», della «sovversione incalzante» e di altre simili amenità che servirono poi, com'era prevedibile a giustificare l'intervento militare di Papadopoulos e camerati. La linea dell'accusa vuol dimostrare ovviamente che nel '67 la democrazia era «salda» in Grecia, e che non c'era bisogno di alcun intervento militare: ma accusa e difesa stanno dimostrando insieme, pur senza volerlo, che nel '67 in Grecia la democrazia non c'era, come non c'è oggi.

DALLA PRIMA

vengono poi tranquillamente ignorate, tanto che contemporaneamente la direzione della «*Borletti*» e l'Associazione degli industriali lombardi hanno chiesto alla Flm un incontro per esaminare la richiesta di messa in cassa integrazione per 1675 lavoratori degli stabilimenti di Milano, Corbetta e Sedriano a partire dal 25 agosto, data della ripresa del lavoro dopo la pausa feriale, fino al 21 novembre. Altri licenziamenti sono stati chiesti per la «*Santangelo*», una piccola fabbrica della zona Sempione a Milano, appartenente al gruppo Candy, dove il padrone vorrebbe lasciare a casa settanta lavoratori.

A questa strategia, di certo, la classe operaia non si sottometterà pacificamente. La mobilitazione della Innocenti ha già raggiunto intanto degli obiettivi concreti: 300 lavoratori delle presse durante il periodo feriale lavoreranno per sei giorni allo scopo di produrre le scorte delle scocche e poter garantire la normale ripresa della produzione per il rientro del grosso degli operai. La parola d'ordine per tutti i lavoratori dell'Innocenti è quindi: «Tutti in fabbrica il 28 agosto!».

Per quanto riguarda l'occupazione nelle fabbriche legate al capitale pubblico, si è svolta mercoledì scorso una riunione tra alcuni rappresentanti sindacali ed il governo per definire modalità di intervento a salvaguardia dei livelli occupazionali nelle unità delle partecipazioni statali.

Da parte sindacale è stato denunciato il fatto che circa 140 mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento siano in cassa integrazione e che in un anno e mezzo siano stati espulsi dal settore (e quindi dal mondo del lavoro) oltre 20 mila lavoratori. L'offensiva antipopolare proviene quindi anche dal settore pubblico: grave sarebbe a questo riguardo, se confermata, la notizia che il governo intende applicare le trattenute sulle persone fisiche alle pensioni per quanto riguarda il '74. Ciò che annullerebbe completamente gli aumenti di 13 mila lire strappati con le lotte lo scorso inverno.

Argentina: Montoneros all'attacco

Buenos Aires, 31

Una serie di attacchi nel centro della città industriale di Cordoba è stata lanciata dai Montoneros questa mattina. Secondo le prime informazioni i Montoneros avrebbero eretto barricate in molte vie del centro della città, scambiando colpi d'arma da fuoco con agenti di polizia. Testimoni oculari hanno dichiarato di aver visto intere strade in fiamme. Tra gli obiettivi dei Montoneros sono state varie stazioni di polizia e la sede dell'amministrazione provinciale.

I fatti di Cordoba si inseriscono in un quadro di crisi politica ed economica che continua a mantenere a livelli altissimi la lotta di classe in tutto il paese. In ogni settore produttivo aumentano le agitazioni, le proteste e le astensioni dal lavoro. Il governo risponde alle conquiste salariali con l'inflazione selvaggia: gli ultimi dati dell'istituto di statistica parlano di un aumento dei prezzi all'ingrosso del 42,5 per cento nel solo mese di giugno, in un periodo in cui sui mercati internazionali si registrano praticamente solo cali di prezzo. La situazione dovrebbe peggiorare ulteriormente per i dati relativi a luglio.

Il nuovo piano di risanamento economico presentato ieri dal ministro Bonanni, sucessore del fascista Rodrigo, non sembra destinato a stabilizzare la situazione, anche se è stato studiato proprio per questo scopo. In pratica Bonanni ha annunciato qualche misura demagogica, come il divieto di acquistare automobili per i funzionari statali, per coprire altri provvedimenti di natura antipopolare, come il blocco delle assunzioni nel settore pubblico: il tutto inquadrato in una politica di «rapporto equilibrato» tra salari e prezzi basata soprattutto su un aumento dei secondi più forte rispetto a quello dei primi.

Nuovi aiuti della Cina ai palestinesi

Pechino, 31

«I cinesi ci hanno sostenuto fin dall'inizio, e dal 1967 i palestinesi stanno lottando praticamente con armi cinesi», ha dichiarato oggi Hamad Aydi, capo dell'ufficio dell'Olp a Pechino, commentando i risultati degli incontri, definiti «estremamente soddisfacenti», avuti da una delegazione palestinese in visita in Cina. «Anche altri paesi ci aiutano - ha proseguito Aydi - ma l'apporto più sostanziale ci è venuto dalla Cina. Vi sono state anche frequenti visite di quadri palestinesi, allo scopo di studiare la tattica militare usata nella guerra di liberazione cinese».

Le conversazioni dei giorni scorsi che il dirigente dell'Olp Abu Jihad ha avuto con il vice primo ministro Teng Hsiao Ping e con il vice ministro degli esteri Ho Ying «hanno ancora una volta provato che la Cina comprende bene la nostra situazione, e che la sua linea politica è ferma, costante e coerente. Ci è stato ribadito il più completo sostegno alla nostra causa» ha detto Aydi, precisando che contatti e scambi di vedute «saranno tenuti su base permanente, attraverso gli adatti canali, sia in Medio Oriente sia a Pechino»; la missione dell'Olp a Pechino si sta allargando, sta arrivando nuovo personale, e «la delegazione diretta da Abu Aydi ha assicurato che sarà inviato tutto il personale di cui essa avrà bisogno».

A proposito delle attività diplomatiche in corso per il Medio Oriente, Aydi ha detto che «i sionisti si rifiutano ostinatamente di riconoscere i diritti degli arabi e dei palestinesi. Sionisti e imperialisti hanno lottato per schiacciare la rivoluzione palestinese, ma noi facciamo continui progressi, accumuliamo nuove esperienze e abbiamo sempre più amici. Lotteremo fino alla vittoria finale, come hanno fatto i vietnamiti e i cambogiani.»

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).